

EDITORIALE

Ai miei bambini

di Vito Robbiani

Febe, Ada, Filippo,
Charlotte, Anais,
Timoteo, Alice,
Andrea, Emma,
Emma, Jasmine,
Abdullah, Hannin,
Hassan, Mohammed,
Ruben, Margherita,
Sofia, Jonathan,
Amedeo, Tommaso,
Carolina, Bianca,
Elisabetta, Marlène,
Dominique, Léonie,
Niobe, Elisa, Claire,
Stella, Rohan, Greta,
Amalia, Fabio, David,
Clara, Marta, Elena,
Lorenzo, Carlo
Annibale, John Reto,
Phinn Jason, Phiona,
Maide, Alessandra,
Giada, Nathalie,
Nathan, Daniel,
Sofia, Christopher,
Gaia, Jacopo,
Lorenzo, Francesco
e Ulgiana.

Bimbi di Alessandra Bonzi

Che cosa evoca in me la parola "bambini"... per ora nulla che abbia a che fare con il presente, piuttosto ricordi provenienti da molto lontano.

Bambini erano i miei compagni d'asilo, un asilo che ora è diventato museo. Insieme giocavamo in cortile finché le bidelle e le maestre non ci esortavano a lavarci le mani e far la pipì prima del pranzo. I bagni del mio asilo erano a dimensione di "bambino", ci sono tornata qualche anno fa, ho guardato la tazza del gabinetto e mi sono detta: "ma che cuiletto piccolo avevo?"

Anche il pranzo era per bambini, bambini degli anni ottanta, bambini figli del boom economico e non ancora vittime della corrente *new age salutista*. Questo per dire che, nel mio asilo, si mangiava da schifo!

L'unico giorno in cui provavo piacere a tavola era il lunedì, il giorno della cotoletta alla milanese accompagnato da carote crude e il limone, ma il martedì... era un incubo!

Il mio palato da bambina doveva sopportare la pasta "panna, piselli e speck" (sembra buona sulla carta, ma vi giuro ho ancora il gusto impresso sulle papille gustative!) e come secondo, una grassissima fettina di manzo immersa in un odioso sugo color brasato andato a male.

Mangiavo sempre e solo il purè, che stava lì accanto a quella disgustosa massa grassa e marrone, poi partiva lo sciopero della fame.

L'altalena a forma di nave era il mio gioco da bambina preferito, ma l'unico ricordo legato a quell'altalena è una furiosa litigata con un'altra bambina che, improvvisamente, un giorno, mentre la stavo guidando per mari e monti sentendomi un capitano, ci sali e prese il mio posto. Ricordo che ci rimasi così male, che scesi senza dir nulla e poi attaccai con un pianto da regina spodestata dal trono.

Il mio momento preferito del giorno, però, era quando tornavo a casa ed avevo ancora un paio d'ore per giocare con mia sorella e la vicina di casa in cortile.

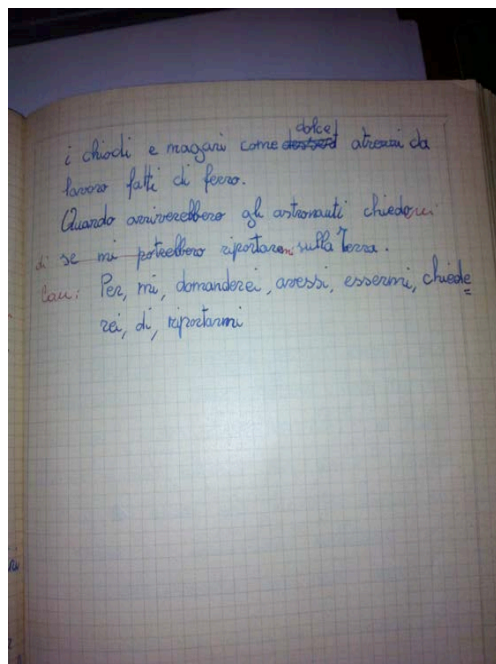
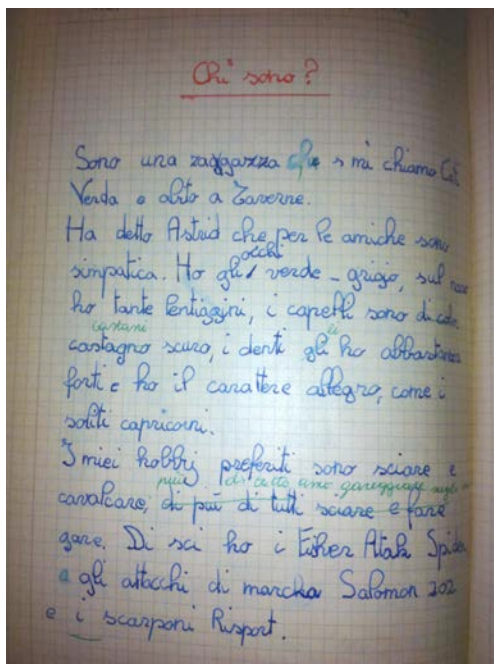
... Ma era un cortile legnanese, non un cortile svizzero; era una piazzola di giro per le auto che rientravano nei loro garage: tutto era di cemento e ferro, eppure mi sembrava il posto più bello e divertente del mondo.

Ogni tanto, quando volevamo allargare gli orizzonti, ci trasferivamo sulla strada, su Via Roma, e giocavamo a pallavolo facendo attenzione a che la palla non finisse sotto le auto in transito.

Ero sempre bambina, quando, un giorno, giocando in Via Roma, vidi passare un'auto "scoperchiata" con dentro un tipo al volante. Ricordo solo che questo tipo rallentò perché poco più avanti si era formato un ingorgo, appoggiò un braccio fuori dal finestrino e con l'altra mano prese un pacchetto di sigarette e lo buttò fuori dall'abitacolo dell'auto... in strada!

La mia purezza da bambina non ha sopportato quel gesto e, in un secondo, ho raccolto il pacchetto di sigarette e gliel'ho ributtato nella sua auto "scoperchiata".

Da quel giorno ho smesso, credo, di essere bambina.



"Chi sono?" di Caterina Pedrini (-Verda)

KIDS KIT

Dieci appunti per la manutenzione dei bambini ad uso dei papà

di Enrico Lombardi

1. Son già belli vispi quando stanno nella pancia della mamma. Puoi parlargli, come la mamma ti invita a fare, appoggiando la tua guancia sul di lei ombelico. Sussurra al piccolo che ci sono posti anche migliori di quello, altrimenti passerà il tempo a rimpiangerlo.
2. Quando esce, e piange, non pensare che sia a causa del tuo ceruleo sguardo interrogativo, e fingi indifferenza mentre gli conti affannosamente le dita dei piedi e delle mani per accertarti che ci siano tutte. (Se è maschio conterai, fischiettando orgoglioso, fino a 21).
3. "Gattona" non è un vezzeggiativo per richiamar la perdita di attenzione della mamma su di te, ma un verbo per indicare movenze da marines del piccolo attraverso il salotto fin sul limitare delle scale. Se va oltre, son gattoni amari.
4. I primi passi e le prime parole: se ce la fai, che siano verso di te. Ma attento che non coincidano, per questo, con le ultime parole che ti dice la mamma.
5. Tollera che alla festiciola natalizia dell'asilo, la maestra gli faccia fare l'asino. Se impara presto, poi magari smette più in fretta.
6. All'incontro con i genitori vedi di partecipare almeno una volta, non tanto per conoscere la maestra, già quasi nonna, ma per buttare un occhio sulle mamme degli altri bambini. Se ti guardano con curiosità, allarga appena le braccia, con un senso di rassegnazione, come a dire "tocca a me, purtroppo". Potrebbe restarti attaccato qualche numero di telefono, per fortuna.
7. Il primo giorno di scuola non si scorda mai. Infatti, lascia che il bimbo se ne ricordi per sempre e che capisca che non capita una volta sola nella vita. Come il primo amore, del resto.
8. "Ancora un cartone e poi a letto", non è un avvertimento, ma una pietosa preghiera che quotidianamente spera si esaudisca nel corso della serata senza spargimento di lacrime. Preoccupati almeno un po' se, andando a letto, ti coglierai insonne a canticchiare "in fondo al mar" della Sirenetta.
9. Ancora un cartone?" ti chiederai vedendo il bimbo pesto di ritorno da scuola, dopo che le ha prese da quello grosso e prepotente. L'ultima cosa che ti verrà in mente è la storia dell'altra guancia. Il volumetto dei pensieri di Ghandi? Giace all'Ecocentro.
10. Un'apparizione sinistra, sulla guancia destra, decreta inesorabile che il tuo non è più un bambino, ma un'entità misteriosa che ha governato la tua vita per una dozzina d'anni ed ora rivendica la sua autonomia e libertà. Quell'apparizione, un banale brufolo pronto ad arruolar stormi di suoi simili qua e là sul volto della creatura ormai autoproclamatasi "adolescente", coincide con l'inizio della tua malinconica parabola discendente verso la riscoperta del bambino che era in te. Quello che ancora vi risiede ti si manifesta quando nel silenzio della notte, birra e piedi sul tavolino, la moglie in vacanza, cacci un rutto liberatore che squarcia le tenebre ricordando al mondo che anche tu, in fondo, non sei affatto cresciuto.

Cazöla da fiöö

di Paolo Gianinazzi

ingredienti:

200 g di prepuzio di lattante
 1 l di latte di donna
 4 manine di infante olandese
 (difficile trovarne di uno solo, forse negli OGM)
 scorza di negretto
 passato d'asilo
 erbe della colonia di Nante
 3 ginocchi dei pulcini del Lugano
 1 pannolino madido

preparazione:

Farsi spedire le manine da Amsterdam, farle sobbollire assieme ai ginocchi per 4 ore nel latte di donna. Aggiungervi i prepuzi (preferibilmente di maschio XY) e poi la scorza, le erbe e il passato. Dopo un'ora servire caldo su un letto di pannolino. Otterrete un pasto tiepido da gustarsi con vino bianco orinoterapico da servire a 37° C.

Un commento ai superpoteri presidenziali.

On 11-lug-2011, at 08.34, Masciari Catherine (XEGT) wrote:

mai guardato la serie TV "Heroes"?

diversi umani disponevano di poteri speciali

una tra queste, una pon-pon girl... era in gradi di rigenerarsi... come Sbirlo!!

baci buona giornata
 Catherine

I bambini

di Thierry Dell'Orto

Quando il mio bambino parla, mi sembra di percepire un tintinnio di campanelline. Come la voce flebile, tutto, in lui, è minuscolo. Piedi, mani, persino la faccia, che occupa un piccolo spazio rispetto al suo abnorme capoccione. Si affanna per le cose più semplici: mi commuove la sua goffaggine. Ma si tratta di una goffaggine tenera, innocente: lui continua imperterrito ad inanellare pasticci, gli oggetti gli scivolano di mano. Lo guardo stizzito, poi mi rilasso divertito, appagato. Invece lui non si cura della reazione degli altri, perché si trova già a mille chilometri di distanza da loro, nel paese dei sogni e delle risate, dove agli adulti non è più consentito di entrare.

Quando si sposta, corre. Dove andrà con tutta questa fretta: voglio dire, a quale importante appuntamento non può presentarsi in ritardo? Ogni tanto, lo osservo mentre ha un serpente di gomma attorcigliato attorno al collo, un paraorecchi che gli casca da dietro la testa. Qualcuno, poi, inavvertitamente, deve avergli sfilato una babbuccia, perché cammina con un piede scalzo sul pavimento gelido come se nulla fosse. Lui si gira e mi sorride, uno di quei sorrisi stampati e birichini che, in altre istanze, non lascerebbero presagire nulla di buono. Invece lui ride di tutto: di me, di sé, dopo aver pianto a lungo, ride persino per la sua risata. Così come diceva Walser, ogni parte del suo corpo partecipa in questo processo: testa, membra, mani, gambe, piedi.

Dopo qualche minuto, afferra un mattoncino dei *Lego*. Uno solo. Parte un'epica avventura fatta di eroi ed antagonisti: quel cubetto diventa insieme una casa, un bambino, un ponte, un castello, un'arma. Accompagna la

narrazione imitando la voce dei protagonisti, con enunciati che fatico a decifrare, la infarcisce di onomatopree che riproducono i suoni prodotti dal contatto delle spade: non un clangore sordo, ma il fruscio ridotto ad una carezza. Ogni particolare insignificante viene amplificato dalla sua gioia di vivere, perché approfitta di ogni singolo istante, come fosse l'ultimo, per sentirsi in armonia con sé stesso e con l'ambiente circostante.

Stig Dagerman infine, ne *Il viaggiatore*, scrisse che nel mondo dei bambini tutti i quadri sono appesi troppo in alto. Verissimo. La loro statura, intesa in senso lato, impedisce loro di fruire di tutto ciò che li circonda, malgrado certe realtà, troppo statiche, rischierebbero di menomare la loro creatività, quel fantastico viaggio mentale che non necessita di una cornice che lo inquadri fino a imprigionarlo.

Ora ha bisogno di me, questo mi compiace moltissimo. Quello che mi fa paura, è che un giorno mi giudicherà senza più corrispondere il mio amore.



Predelp, per tornare ad essere bambini.

I figli: un microchip per la vita

di Patrizia Peter



I figli oggi sono una scelta.

Alla loro nascita c'è chi si fa stravolgere la vita, chi, invece, la programma nei minimi dettagli, ma c'è anche chi continua sulla propria strada senza farsi condizionare troppo, valorizzando il loro spirito d'adattamento.

C'è chi ne parla in continuazione, chi non ne parla quasi mai.

Avere più figli non significa dividere l'amore che si prova per il primogenito, ma moltiplicarlo.

Ma per quanto si possa cercare di vivere la vita di prima, di continuare a lavorare, di uscire, di ritagliarsi degli spazi, i figli sono sempre lì e ci condizionano. Sono come piccoli microchip, impiantanti nella testa, che ti tolgono una sola cosa: la spensieratezza, ma te ne regalano tante altre: preoccupazione, apprensione, ansie, paure, insomma ti fanno diventare genitore a tutti gli effetti.

I figli sono una scelta, nessuno è veramente pronto ad averli e non esiste il momento giusto. Hanno bisogno solo di amore, hanno bisogno solo di noi.

I figli mettono a nudo le nostre fragilità, mettono a dura prova la coppia, in loro si riflettono i nostri difetti, con loro emergono i nostri lati peggiori. Ci avvicinano ai nostri genitori, improvvisamente li capiamo, ci rendiamo conto di quando sia stato difficile per loro crescerci. I figli ci obbligano a continue autoanalisi, ci aiutano ad accettare e superare i sensi di colpa, a metterci in questione, a chiederci se ci stiamo comportando da bravi genitori.

I figli non devono però diventare tutto. E' un passaggio della nostra vita, alla fine se ne andranno. Il microchip, invece, resterà sempre lì. Ci mancheranno, ma è un bene cercare di vivere per se stessi e non in funzione di qualcuno o qualcosa, neanche dei figli.

I figli sono una scelta. Nella vita si può rimpiangere di non aver avuto figli, come di averli avuti.



*Bambini
si cresce.*

*Bambini si
nasce.*

Ciao,
mi ero ripromesso di scrivere ma, ahimè, i bimbi richiedono tempo e attenzioni e ogni tanto qualche rinuncia...

I bambini sono allegria pura, prima, durante e dopo: non parliamone, facciamone!!

Cari saluti

Marco

***“Procreare per garantirsi una «non fine».
Un tentativo di immortalità illusorio quanto insidioso.”***

di Luigi Albertelli

Voglio un bambino, anzi due e perché no. tre!”

Ester amava sognare di diventare madre. A trentacinque anni sentiva quasi con disperazione il ticchettio del suo orologio biologico.

Elena, la madre, soleva rassicurarla.

“Vedrai tesoro, quel Walther mi sembra un ragazzo animato da serie intenzioni, magari fra qualche mese ti chiederà in sposa e allora.”

“Mamma smettila! Sii seria una volta. Walther è un bell'uomo, mi piace molto ma a un surfista l'idea di diventare padre significa assumere delle responsabilità. Lui cavalca onde di 40/50 piedi.

A volte sparisce sott'acqua per due o tre minuti. Non sai mai se ne esce vivo! La sua vita è quella.”

Elena sospirava e taceva. Sua figlia aveva ragione. Quel Walther non era adatto. Così però il tempo passava e le dispiaceva vedere crescere l'ansia e la disillusione negli occhi di Ester.

Anche lei aveva amato un surfista, conosciuto nell'estate del 1966 sulla spiaggia di Kealakekua Bay, nell'Isola Grande delle Hawaii. Alto, di carnagione mulatta, occhi verde smeraldo, sorriso ammaliatore.

Aveva danzato per lei sulle onde tutto il giorno. Fino a quell'ultima.

James la percepì ancora prima di vederla, lui era il migliore wave's seeker dello stato delle Hawaii.

Da lontano sembrava piccola, poi, preceduta da un rumore sempre più assordante, finalmente James la vide. Esitò un secondo, era bellissima, imponente e allo stesso tempo terrificante.

Si sdraiò sulla tavola e si mise a remare in direzione di quel colosso come farebbe uno squalo annusata una preda sanguinante.

Elena ancora non ne conosceva il nome, vi erano stati solo sguardi intensi per tutta la giornata.

Solo che inspiegabilmente sentiva di amarlo. In quegli sguardi c'era già una promessa. Una promessa di un futuro fatto di amore, rispetto e passione. Magari fatto anche di tanti bimbi (era il sogno della ragazza, una famiglia numerosa come quella di suo nonno Gino, una moglie e dodici pargoli tra i quali suo padre Lucas).

Non vedeva l'ora che il ragazzo si avvicinasse alla riva per conoscerlo. Magari avrebbe fischiato per attirare la sua attenzione.

Quando Elena capì quello che stava succedendo, vedendolo dirigersi verso il mare aperto, si alzò in piedi in preda a puro terrore. Ma che stava facendo quel ragazzo? Perché nessuno lo fermava? Quell'onda era alta almeno sessanta piedi accidenti!

In realtà tutti i compagni del Waikiki Surfing Team stavano gridando, sbracciandosi in direzione di James per tentare di dissuaderlo da quella sfida. Lui invece avanzava roteando poderosamente le sue possenti braccia, incurante di ogni avviso.

Lo vide alzarsi sulla tavola. Salire verticalmente verso il sole e poi come per magia scendere dalla cima biancastra dell'onda che si schiantava schiumando rabbia sulla barriera corallina.

James sembrava totalmente padrone della situazione quando, forse per un eccesso di sicurezza perse aderenza e cadde in mare. Sparì tra i flutti schiacciato da milioni di tonnellate d'acqua.

Cadere da un'onda gigante può portare il surfista a finire tra i venti e i cinquanta piedi (6,20 metri e 15,5) metri sotto il livello del mare. Una volta terminato l'effetto centrifuga dell'onda, si possono avere meno di venti secondi per risalire e prendere aria prima che arrivi un'altra onda. La pressione dell'acqua a tali profondità può poi creare lesioni al timpano dell'orecchio e in alcuni casi le forti correnti possono far schiantare il surfista sulla barriera corallina. Questo significa una sola cosa. Morire.

A Elena si fermò il cuore. Le ginocchia cedettero e finì sulla sabbia. Gli amici del Waikiki con ogni mezzo a disposizione si diressero verso il punto dove James era scomparso. Passarono alcuni minuti interminabili ma poi miracolosamente vide la sagoma di un uomo affiorare dalle profondità marine.

I soccorritori lo caricarono sul gommone del Marshall. Vi furono momenti di grande concitazione a bordo.

Passarono altri interminabili minuti, forse ancora dieci, quindici minuti. Ad un tratto il gommone puntò a dritta verso la spiaggia. E anche verso Elena che si era rialzata piena di speranza.

Corse incontro al gommone che ancora non aveva toccato riva.

“Come sta!” gridò.

“Chi, James King?” Rispose Elliot, un soccorritore.

“Non so come si chiama, parlo di quel ragazzo che avete recuperato dal mare!”

La faccia di Elliot si fece scura. “Lei è una parente?”

“No no. Dio mio mi risponda per favore!!”

“Non ce l'ha fatta, mi dispiace, ha picchiato la testa sul fondo ed è affogato.

Sei una parente?”

“No, non lo ero ancora... lo sarò per sempre!”

***Bambini,
bambini, tornate
nei tombini!***

Nella città dei bambini

di Ludovica Mazzuccato

Qui le bombe sono solo alla crema e al cioccolato e se piangi sei subito consolato con una carriola di zucchero filato.

Qui non ci sono orchi mangia-bambini e nessuno chiude i sogni negli sgabuzzini.

Qui la grandezza non si misura a spanne di altezza, ma ammirando la dimestichezza nell'usare la propria fantasia per trasformare tutto in magia.

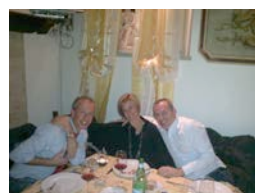
Qui non c'è cemento ma di verde un bastimento; gli animali non sono in prigione e giocare è una buona occasione per imparare senza più sbuffare.

Qui le uniche armi concesse sono le matite e i pennarelli; qui più si è diversi e più si è fratelli.

Anche tu puoi entrare se un cuore innocente hai saputo conservare.

Qui, nella città dei bambini è un diritto essere piccini, ma la tua parola, detta con un solo dente, vale come quella del Presidente!

Cicuta a cena
(Canobbio, fine 2011)



L'angolo della ricetta
di Alessandra Bonzi

POIS IN COCONUT MILK FOR CHILDREN
(ceci e cavolfiori al latte di cocco per bambini che ameranno l'India)

Sfrigorare uno spicchio d'aglio, precedentemente tritato, in abbondante olio d'arachidi (se avete un wok tanto meglio, ma anche una qualsiasi padella per friggere andrà bene).

Lavare un cavolfiore di grandezza media e spezzarlo seguendo la forma dei suoi fiori (la radice, più dura, di solito non si usa, ma se volete usarla, tagliatela fine fine)

Quando l'aglio sarà ben dorato buttate i cavolfiori nella padella e continuando a girarli fateli cuocere per 7 minuti a fiamma alta.

Quando il cavolfiore sarà rosolato ma ancora croccante, versate 200 ml di latte di cocco e una presa (consistente) di curry giallo (se il vostro bambino è un temerario, potete anche aggiungere due semini di sambal, il temuto peperoncino rosso indonesiano)

Fatte cuocere il tutto per 3-4 minuti e, infine, versate nella padella una confezione di ceci bolliti.

Dopo un paio di minuti il succulento piatto è pronto!

O quasi...

Mettete 1/3 del composto in un turmix e frullate...

Il vostro bambino farà il bis!

Qual è
Il tuo bambino
preferito?



Liberi di essere
bambini per sempre!

Bambini

di Patric Pellegatta

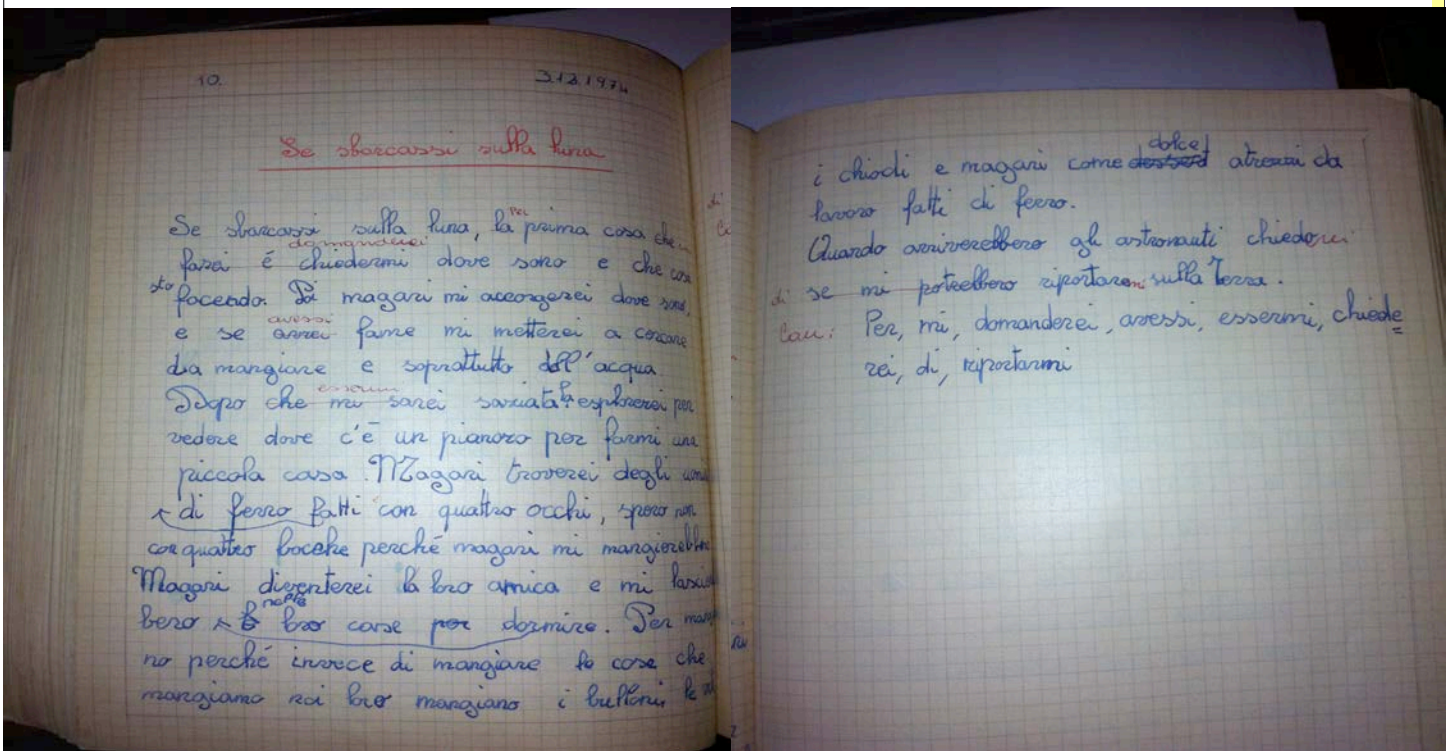
Meravigliosamente padre di due gemelli, Alice e Andrea, da poco più di un anno. Come sottrarsi all'obbligo morale e al piacere umanissimo di scrivere dei miei figli in un numero dedicato ai bambini?

Mi ero ripromesso di scrivere, ma poi hanno preso il visus intestinale. E dopo mia moglie si è ammalata. E pure la tata ha la varicella. Volevo raccontare del mio orso di peluche, ritrovato nell'armadio, tutto storto e impolverato, e di come abbia magicamente ripreso vita, quando Andrea, il maschietto, l'ha preso in braccio ridendo. Volevo descrivere la gioia di Alice - la femminuccia, per modo di dire - nell'arrampicarsi impavida sulla scala dimenticata in salotto, mentre noi genitori gridiamo di terrore non appena scorta la temeraria nella sua audace impresa. Desideravo anche elencare tutte le pappette, i semolini, gli omogenizzati ed i passati di verdura, rigorosamente, senza sale, che ho finito per ingerire tutte le volte che non c'è stato verso di farli mangiare; menzionare le notti insonni, le gioie e le paure quotidiane, i pianti e le risa. Mi sarebbe piaciuto divagare sul come è possibile tornare bambini a 40 anni, quando due piccoli terremoti monopolizzano il tuo tempo e le tue emozioni; parlare di sensazioni sepolte nella memoria, di scoperte giornaliere, di una fierrezza fresca per ogni piccolo progresso dei pargoletti. Della voglia di vederli crescere (ma non troppo in fretta). Della paura di invecchiare senza trovare il tempo di insegnare loro la vita per come la conosciamo. Avrei voluto tutto questo e tanto altro ancora, ma sono terribilmente in ritardo per la loro cena - lo spettacolo di ogni sera, che non voglio assolutamente perdermi. Per nulla al mondo.

Avere bambini o Essere bambini?



"Se sbarcassi sulla luna" di Caterina Pedrini (-Verda)





Fate bambini, non fate la guerra!

Impressum

la redazione

- ▲ Paolo Gianinazzi (il
bambinone)
- ▲ Vito Robbiani
- ▲ Patric Pellegatta
- ▲ Gigi Albertelli

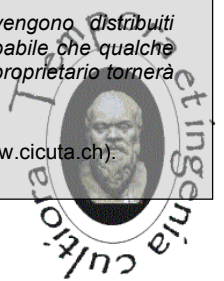
cicutach@yahoo.it

Il prossimo tema sarà: SESSO

La responsabilità di questi scritti è altrui

Questi testi sono destinati ad una ristretta cerchia di amici, a cui vengono distribuiti individualmente; se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a riprenderlo. Si declina ogni responsabilità.

Publicato e sostenuto da **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati, www.cicuta.ch).



...il test

Quanto fanciullino c'è in te?

Domanda 1

Quanti anni sei solito toglierti?

- a) Ne aggiungo 2
- b) Dico di averne sempre 30
- c) Ne tolgo 5
- d) Dico la verità
- e) Rispondo che non credo nell'oroscopo
- f) Schiaffeggio chi mi ha poto la domanda

Domanda 2

Che cos'è la Stalden

- a) Una città della bassa Baviera
- b) Una marca di scarponi da sci
- c) Una crema in scatola
- d) Un sistema di tortura
- e) L'anagramma di bambino in sanscrito
- f) Un'altalena

Domanda 3

A cosa serve un pannolino

- a) A far litigare i genitori
- b) Ad inorridire gli amici che non hanno figli
- c) Per preparare gavettoni
- d) Per pulirsi il naso in mancanza di fazzoletti
- e) Per salvare il sedile dell'auto
- f) Non so

Domanda 4

Chi è il primo bambino che ti ricordi?

- a) Adamo
- b) Eva
- c) Gesù (detto il bambin)
- d) Me medesimo
- e) Mia sorella
- f) Dolce Remy

Domanda 5

Oliver Twist era:

- a) un romanzo di Thierry Dell'Orto
- b) un'opera di Charles Dickens
- c) il protagonista del barbiere di Siviglia
- d) Un modello di cacciavite inglese
- e) Il titolo di un quadro di Matisse
- f) Il nome d'arte di Gigi Albertelli

Domanda 6

Chi era Lolita?

- a) Nessuno
- b) Un lecca lecca al sapor di Coca-Cola
- c) La sorella di Pippi calzelunghe
- d) Un brand
- e) La prima ragazza di Paolo G.
- f) Non compro nulla!

Domanda	A	B	C	D	E	F
1	0	4	10	6	8	2
2	2	6	4	0	10	8
3	4	10	8	6	2	0
4	4	0	2	6	8	10
5	6	4	0	8	2	10
6	10	8	6	4	2	0

Nota 6 (da 51 a 60)

SEI UN BAMBINONE

- Sei puro/a.

Nota 5 (da 41 a 50)

SEI QUASI INFANTILE

- Sei sulla buona strada, anche se non ti crediamo.

Nota 4 (da 31 a 40)

AGISCI DA BAMBINO

- Occhio a non farti trovare con il dito nella marmellata.

Nota 3 (da 21 a 30)

PARLI AI BAMBINI CON LA VOCE DI BAMBINO

- Scopri te stesso.

Nota 2 (da 11 a 20)

TEMIAMO CHE TU SIA UN ADULTO

- Confondi il Lego con un impegno.

Nota 1 (fino a 10)

NON SEI UN BAMBINO

- Sei inutile.

Larrivista, uno spazio per la tua eterna fanciullezza.